

un *reef* artificiale adatto al ripopolamento marino, che avrebbe anche una funzione di attrazione. «Davanti alle nostre coste – spiega Nanni – non abbiamo isole, pertanto il *reef* d'acciaio diventerebbe una meta turistica di rilievo, come lo è oggi la riserva del Paguro, realizzata proprio sul relitto di una piattaforma affondata al largo di Marina di Ravenna. Un progetto di recupero in linea con quanto auspicato anche nelle sedi comunitarie che chiedono a gran voce di creare siti di interesse marino in Italia».

La riserva del Paguro citata dal presidente di Roca è forse un caso molto particolare. È il relitto della piattaforma di perforazione Paguro, costruita dall'Agip a Porto Corsini nel 1963 per l'estrazione del metano. Si trova a circa 11 miglia dalla costa, nei fondali al largo di Ravenna: una struttura artificiale collassata nel 1965 in seguito ad un'esplosione, con il cratere tuttora evidente sul fondale fangoso a sud del relitto. La struttura sommersa ha assunto il ruolo di *artificial reef*, una vera e propria scogliera artificiale la cui ubicazione, su fondali fangosi molto distanti da altre scogliere, rende il sito un polo di attrazione per la flora e la fauna marina. L'area diventata Sito di Rete Natura 2000 – un'area di 66 ettari – sostanzialmente coincide con la Zona di Tutela Biologica istituita dal Decreto del Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali del 21 luglio 1995.

E negli ultimi anni in tutto il mondo si sono moltiplicati i progetti di ristrutturazione delle piattaforme, alcuni vagamente ispirati alla breve esperienza dell'isola delle Rose – sembrerebbe. Gli architetti dello studio parigino Xtu, ad esempio, hanno ideato un progetto con cui vorrebbero dare nuova vita alle piattaforme petrolifere inattive trasformandole in ville ecologiche offshore. Mentre lo studio americano Morris Architects ne aveva proposto una versione molto più turistica, con la realizzazione di isole-resort di lusso, ecologiche e autosufficienti. Prima di veder realizzati progetti così avveniristici e complessi ci vorrà ancora un po'. Ma una riflessione attenta sul futuro delle piattaforme per l'estrazione di idrocarburi è necessaria già adesso.